



SIULP *news*

AGOSTO - SETTEMBRE 2021

PERIODICO DI INFORMAZIONE SINDACALE DEL SIULP DI REGGIO CALABRIA

DISTRIBUZIONE GRATUITA

***Quando legalità e sicurezza
diventano informazione sociale***





Periodico di informazione sindacale
del SIULP di Reggio Calabria
Anno XXV – n. 1
Agosto - Settembre 2021
Aut. Trib. Reggio Calabria - N. 7/97

Direttore Responsabile

Antonio Auditore

Direttore Editoriale

Giuseppe De Stefano

Capo Redattore

Ferdinando Spagnolo

Comitato di Redazione

Domenico Arecchi, Giovanni
Aquilino, Sabatino Cennamo,
Domenico Crea, Bruno Inguardia,
Massimo Labate, Giuseppe Lupia,
Francesco Minici, Emanuele Orlando,
Vincenzo Ponente, Domenico Rizzo,
Raffaele Serranò, Domenico Sità,
Pasquale Toscano, Francesco Tringali.

Contributi:

Giuseppe De Stefano, Giuseppe Lupia,
Pietro Francesco Caracciolo,
Ferdinando Spagnolo, Maria Vizzari,
Giuseppe Falcomatà, Tonino Russo,
Tiziana Gagliardi, Francesco
Cannizzaro, Nicola Irto,
Giovanni Muraca, Antonio De Simone.

Fotografie

Lorenzo Amadeo, Giuseppe Curcio,
Domenico Donato, Roberto Spinola

Direzione e Redazione

Via Nino Bixio, 30 - Tel 0965 22120
89127 Reggio Calabria
www.siulpreggiocalabria.it
email: info@siulpreggiocalabria.it

Grafica, impaginazione e stampa

Progetto5 Comunicazione Integrata

Tutte le collaborazioni offerte per mezzo di testi, fotografie,
disegni o qualsiasi altra forma sono gratuite e devono essere
esenti da vincoli editoriali. La redazione si riserva il diritto
di cambiare, testi, titoli e sottotitoli e di dare all'articolo
l'impostazione grafica ritenuta più opportuna. Manoscritti,
fotografie e disegni, anche se non pubblicati, non saranno
restituiti. E' vietata la riproduzione e la traduzione anche
parziale degli articoli con qualsiasi mezzo. La rivista non è in
vendita. Qualsiasi abuso sarà perseguito penalmente.

SOMMARIO



Pagg. 4-5



Pagg. 8-9-10

Editoriale del segretario generale provinciale

di Giuseppe De Stefano pagg. 2-3

Valori e diritti

di Giuseppe Lupia pagg. 4-5

Una città che guarda al futuro

di Franco Caracciolo pagg. 6-7

Mio fratello immaginario

di Ferdinando Spagnolo pagg. 8-9-10

La città che verrà

di Giuseppe Falcomatà pagg. 12-13

Un grande patto sociale per la Calabria

di Tonino Russo pagg. 14-15

Minori e social, i rischi invisibili

di Tiziana Gagliardi pagg. 16-17

Francesco Cannizzaro, un politico per passione

di Francesco Cannizzaro pagg. 18-19

Ridisegniamo insieme il volto della Calabria

di Nicola Irto pagg. 20-21

Una divisa al servizio della città

di Giovanni Muraca pagg. 22-23

La manovra di Heimlich

di Antonio Tobia De Simone pag. 24

di Giuseppe De Stefano*



Quest'anno ricade il 40° anniversario della Legge 121/1981 che ha portato alla riforma del sistema sicurezza del nostro Paese, ma soprattutto alla democratizzazione ed alla smilitarizzazione della Polizia di Stato.

Gratitudine e riconoscenza sono sentimenti spontanei nei confronti degli “Eroi senza medaglia”, cioè di quei Colleghi che hanno dato vita, negli anni '70, al “Movimento per la smilitarizzazione e la sindacalizzazione del Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza”.

Si trattava di un momento storico caratterizzato da rivendicazioni operaie e contadine, da manifestazioni studentesche e dal terrorismo, che ha visto le forze di polizia fortemente impegnate in attività di ordine pubblico, *“male armate ed equipaggiate e scarse di numero con trattamenti economici miseri ed orari di servizio disumani, a cui si aggiungeva l'atteggiamento delle gerarchie, improntato al militarismo più becero e protervo nella forma e nella sostanza”*.

L'esigenza di una profonda riorganizzazione del corpo prese forma sin dal 1974 con la costituzione di un “Comitato per il riordinamento della Polizia”, costituito da magistrati, esponenti dei partiti e rappresentanti degli agenti del Corpo delle Guardie di P. S.. Il percorso fu lento, tortuoso e ricco di tensioni ed aspri confronti tra gli appartenenti e le forze politiche, i sindacati e l'intera società civile.

Ed è chiaro che la legge n. 121 del 1° aprile 1981, attraverso una complessa struttura normativa, non ha contribuito soltanto alla democratizzazione del Corpo delle Guardie di P. S. ed alla nascita della Polizia di Stato ma soprattutto all'affermazione del carattere civile della stessa con il riconoscimento del diritto dei poliziotti di costituirsi in sindacati.

I risvolti positivi della sindacalizzazione oggi sono sotto gli occhi di tutti, dal momento che il rispetto dei diritti degli operatori di Polizia si coniuga perfettamente con le peculiarità del servizio di sicurezza, smentendo i teoremi secondo cui l'efficienza si sarebbe potuta coniugare solo con il militarismo.

E nonostante le moltissime difficoltà dei nostri giorni, relative alla carenza delle risorse umane e materiali, la Polizia di Stato rappresenta un corpo moderno, efficiente e sempre “vicino alla gente”, come forse non si riusciva neanche ad immaginare nel momento della costituzione del “Movimento”, vero antenato del Siulp.

Se di recente il rapporto annuale dell'Eurispes ha espresso il massimo apprezzamento dei cittadini italiani nella nostra Amministrazione, proprio nell'anno in cui la pandemia di Covid-19 ha sconvolto gli equilibri di tutto il paese, vuol dire che gli uomini e le donne della Polizia di Stato sono stati capaci di intercettare i bisogni reali della gente profondendo umanità e buon senso nel garantire la sicurezza interna del nostro paese.

Risultato che ovviamente gratifica il lavoro del sindacato che da 40 anni opera per rendere la Polizia un'amministrazione trasparente al servizio dei cittadini, con il fine di garantire l'equilibrio tra i poteri decisionali, le funzioni e la dignità dei lavoratori di polizia, salvaguardando i loro diritti.

I valori del Siulp nascono certamente dai sacrifici, dalle sofferenze, dalle lotte di tutti quei colleghi all'epoca appartenenti al prosciolto Corpo delle Guardie di P. S. e si identificano nei contenuti della Costituzione Repubblicana, ed

in modo particolare nello sviluppo dei diritti e delle libertà democratiche, ricercando l'elevazione delle condizioni professionali, culturali, economiche e sociali dei lavoratori.

E proprio questi valori consentono al Siulp di essere il primo sindacato della Polizia di Stato, sia in termini di iscritti che in termini di attività, quale punto di riferimento per l'intero comparto sicurezza.

A livello locale, la Questura di Reggio Calabria, ha reso noto, tramite una circolare, il dato associativo riferito all'anno 2020 per le organizzazioni sindacali della Polizia di Stato in questa provincia, nonostante quello trascorso sia stato un anno terribile, questa Segreteria Provinciale ha riportato un risultato storico, avendo raggiunto 1326 iscrizioni delle quali 38 tra il personale del ruolo Dirigenti/Direttivi.

Tale risultato conferma il grandissimo lavoro dalla Segre-

della continua crescita dei componenti più giovani che, ben affiancati dai quadri sindacali più anziani, rappresentano garanzia di stabilità e di tenuta per futuro dell'intera organizzazione.

Non sono ovviamente i risultati intermedi ad entusiasmare questa Segreteria Provinciale, che d'altra parte non si abbatte facilmente per le delusioni o i momentanei insuccessi, perché chi è convinto della bontà della propria azione, della serietà del proprio lavoro, della metodicità dell'impegno, affronta tutti i momenti della vita e dell'esperienza sindacale con il dovuto equilibrio, con la compostezza e lo stile necessari, lasciando i facili entusiasmi a chi magari fa lo stesso lavoro senza le opportune motivazioni.

Un ringraziamento va ovviamente a tutti gli iscritti, per la fiducia riposta, che riconoscono l'impegno e la disponibilità del Siulp su questo territorio, ed è chiaro che la coerenza ed il lavoro pagano sempre, così come è chiaro che



teria Provinciale e di tutti i quadri sindacali, che hanno saputo intercettare le esigenze dei colleghi in tutti i posti di lavoro.

Il Siulp di Reggio Calabria è stato sempre un'istituzione, fondato su un gruppo storico coeso che ha consentito, negli anni passati, di raggiungere successi su larga scala ed il risultato raggiunto proprio in questa fase di rinnovamento, oltre ad essere una gratificazione, è significativo

i colleghi sanno distinguere chi si adopera per la tutela dei loro diritti, da chi utilizza lo stesso strumento sindacale solo per monopolizzare quegli istituti che invece di essere impiegati per nobili fini portano loro vantaggi personali e privilegi effimeri, a differenza del Siulp che invece mette al centro del progetto valori e contenuti!

*Segretario Generale Provinciale SIULP

VALORI E DIRITTI

di Giuseppe Lupia*

Il Sindacato Italiano Unitario Lavoratori di Polizia si è confermato anche quest'anno il primo sindacato della Polizia di Stato a livello nazionale, confermando la propria leadership anche in Calabria e nella quasi totalità delle province calabresi.

È un risultato prestigioso quale soddisfazione per il lavoro svolto e uno stimolo a rendere più efficiente la struttura, per garantire ai colleghi un sindacato sempre più aderente alle loro esigenze, capace di intercettare criticità, problematiche ma soprattutto di dare voce alle loro idee ed ai loro pensieri.

Le politiche della Segreteria Regionale del Siulp Calabria hanno sempre avuto al centro i valori di democrazia, vicinanza alle fasce più deboli, rispetto e tutela dei diritti dei lavoratori di Polizia, attenzione alle fasce più indifese della società. Ed in tale ottica, i rapporti con le segreterie della regione, vale a dire con quella di Reggio Calabria, Catanzaro, Cosenza, Vibo Valentia e Crotone sono stati sempre improntati nel rispetto delle loro autonomie, intervenendo prontamente in ausilio a seguito di opportune segnalazioni dai territori.

Si tratta di province che presentano criticità differenti, ma tutte fondamentali nell'economia del sistema sicurezza di questa regione. La Calabria, purtroppo, spesso è alla ribalta dei media nazionali, per eventi di 'ndrangheta, la più importante organizzazione criminale del mondo, sia per il modo in cui si è radicata in questo territorio, sia per il volume di affari che riesce a sviluppare e che non sempre è collegato direttamente ad attività illecite, avendo ormai acquisito la capacità economica di reinvestire i proventi ottenuti nell'illegalità, in attività produttive, assolutamente impensabili fino a qualche tempo fa, collocate in altre regioni del nostro paese ed anche all'estero.

E per tale motivo è considerata la più ricca e potente del-

le corsetterie mafiose e nel contempo la più difficile da scardinare.

Sul punto, questa Segreteria Regionale è stata sempre molto incisiva, rimarcando la necessità di importanti investimenti sulla sicurezza ed in particolare sul controllo del territorio e sulle attività investigative dei reparti di polizia giudiziaria. Ma troppo spesso ci si scontra con la realtà, vale a dire con le ataviche carenze di uomini e mezzi che purtroppo caratterizzano non solo gli uffici di polizia di questa regione ma dell'intero paese.

Il Siulp è convinto che un paese in cui non siano ben saldi i pilastri della sicurezza, della sanità e della scuola, non può conoscere uno sviluppo armonico nel campo economico, politico e sociale, non essendo in grado di garantire ai propri cittadini i servizi necessari e garantiti dalla Costituzione.

E proprio per questo ci si affanna continuamente a denunciare limiti e carenze dell'Amministrazione arrivando anche a tollerare, in alcuni casi, la soppressione di alcuni presidi di Polizia in posti non strategicamente importanti, purché a tali risparmi sulla spesa corrisponda un maggiore efficientamento dei servizi di sicurezza. Ed è chiaro che se si vogliono ottenere risultati importanti in questa regione, non si può puntare solo sulla prevenzione e sulla repressione dei reati da parte dei corpi di polizia, ma è necessario creare una cultura della legalità e della sicurezza, in un percorso che non può non prescindere da una sensibilizzazione delle fasce più giovani partendo dalle scuole.

Ed è in questa ottica che questa Segreteria Regionale in collaborazione con la Segreteria Regionale della Cisl, con le strutture territoriali, con il Coordinamento Donne, organizza, partecipa e dà impulso a progetti di legalità presso le scuole di tutta la Calabria; questa regione, caratterizzata da bellissime ricchezze naturali, non può e non deve essere etichettata solo come terra di 'ndrangheta, ed è



importante e necessario mettere in risalto le energie positive, le professionalità ed i valori della gente calabrese, spezzando nelle fasce più giovani i falsi convincimenti che la cultura malavitosa inculca con più facilità, garantendo disponibilità di denaro ed un tenore di vita soltanto apparentemente migliore.

Un progetto che da oggi troverà accanto a noi anche l'amico Luigi Sbarra, da poco eletto alla guida della Segreteria Nazionale della CISL, in un percorso condiviso che guardi *“al futuro fondato sui giovani e sul protagonismo delle donne nel lavoro”*.

Ripartire assieme per la massima coesione sociale nel segno della legalità per alimentare le speranze, i sogni e le aspettative delle nuove generazioni e favorire in loro un risveglio delle coscienze che possa dare un contributo quale catalizzatore di questo imprescindibile valore. Ed è conseguenza immediata di tali politiche essere sensibili alle fasce più deboli, favorendo con attività di beneficenza coloro i quali stanno attraversando momenti di difficoltà economica, a causa della grave crisi generata dagli effetti della pandemia di Covid-19.

L'azione di questa Segreteria Regionale ha al centro l'operatore di Polizia, al fine di garantirgli condizioni lavorative

ottimali ed un sano confronto con la società in cui opera.

Siamo convinti che l'organizzazione sindacale in generale, quella del comparto sicurezza in particolare, debba avere un ruolo sempre più centrale nella formazione delle nuove generazioni.

Il messaggio che deve arrivare, soprattutto sui delicati temi della sicurezza e della legalità, deve essere improntato sull'esempio che una classe dirigente come quella del SIULP e gli operatori di polizia devono sapere dare ai cittadini. I percorsi di educazione alla legalità nelle scuole, l'attività convegnistica e quella di formazione, punti cardine del programma sindacale, vogliono rappresentare dei punti fermi per i giovani che si trovano ad affrontare uno scenario sociale in continua evoluzione, ove spesso si perdono di vista i punti identitari ed i valori di riferimento. In una società dove i modelli valoriali tendono a svanire, facendo emergere comportamenti difficilmente compatibili con l'agire civile, il SIULP vuole continuare a rappresentare un modello di riferimento per aiutare a ricostruire nelle nuove generazioni quella cultura della legalità che possa richiamare anche gli adulti alla responsabilità per la difesa del futuro dei giovani.

*Segretario Generale Regionale SIULP

UNA CITTÀ CHE GU

di Franco Caracciolo*

Reggio Calabria è una città dalla storia millenaria tra le più importanti della Magna Grecia della cui civiltà e cultura era ed è permeata. Una città che, nel corso del tempo, ha conosciuto le incursioni di arabi, normanni, aragonesi, angioini nonché le terribili devastazioni dei terremoti del 1783 e del 1908 che la rasero al suolo per poi essere riedificata più bella di prima.

Oggi la città soffre una recessione economica aggravata dagli effetti della pandemia in atto che ha inferto l'ennesimo duro colpo alle aspettative di rilancio della sua comunità.

Qui la criminalità organizzata, nel corso del tempo è stata molto pervasiva, protetta da trasversalità e da settori compiacenti e affaristici della classe imprenditoriale e dei professionisti di settore.

Non appaia semplicistica la considerazione che il fenomeno criminale nella città di Reggio Calabria è stato a lungo sottovalutato per poi assumere una dimensione da "attenzione nazionale" negli anni novanta a seguito della guerra di 'Ndrangheta che insanguinò l'intera provincia e cagionò centinaia di morti. Reggio Calabria è stata anche territorio di interscambio, dove ci sono state forti cointeressenze e affari illeciti tra la 'Ndrangheta e Cosa nostra palermitana e catanese, sin dagli Anni '70.

Allo stato attuale, è opportuno affermarlo a chiare lettere, la città soffre un evidente condizionamento del crimine organizzato come attestano, inconfutabilmente, le numerosissime operazioni di polizia in cui si è potuto rilevare un pericoloso e pervasivo trasversalismo che coinvolge la politica, la massoneria e pezzi delle istituzioni.

Tuttavia Reggio Calabria è una città splendida, dalle bellezze naturali indiscusse e da una posizione geografica invidiabile con potenzialità che potrebbero proiettarla in una dimensione turistica che consen-

tirebbe di sfruttare appieno la sua vocazione naturale.

In tal senso appare evidente che, condicio sine qua non, è l'affrancazione del territorio dal giogo criminale con una crescita graduale del livello di sicurezza che rappresenta la preconditione per lo sviluppo e l'affermazione delle attività economiche ed imprenditoriali.

Ed è in tale direzione che la Questura e la Polizia di Stato tutta produce il massimo sforzo con un impegno quotidiano costante e mirato e con una progettualità che abbandonando il vecchio stereotipo, che privilegiava il momento repressivo, punta sulla prevenzione e sul dialogo con il cittadino.

Tuttavia, va riconosciuto che l'azione di contrasto al crimine si avvale di professionalità collaudate ed esperte, in grado di affrontare ogni situazione che hanno dimostrato, sul campo, grande capacità operativa, organizzativa e gestionale.

Sul piano dell'attività di repressione vera e propria, infatti, sono state tante negli ultimi anni le indagini realizzate dalla Polizia di Stato, che hanno destrutturato, senza soluzione di continuità, le linee di vertice e l'ala militare delle varie "famiglie" presenti nel territorio, incidendo sul loro radicamento nel tessuto sociale, neutralizzandone le varie tipologie di reati, funzionali all'accaparramento di capitali illeciti oltre che al reimpiego, successivo, nei circuiti economico-imprenditoriali e finanziari.

Tale opera ha un valore determinante dal momento che il contrasto a ogni forma di criminalità organizzata deve rimanere un obiettivo primario, con la necessità di leggere costantemente le dinamiche evolutive di organizzazioni storicamente propense a relazionarsi, dotate di quella flessibilità necessaria per riorganizzare i propri assetti interni e adattare l'operatività alle realtà contingenti, seguendo la

JARDA AL FUTURO



linea della convivenza tra gruppi diversificati e della convenienza a concludere affari che perseguono interessi comuni, dal traffico di droga alle estorsioni, usura, riciclaggio di denaro, ecc...

Bisogna ricordare sempre quanto l'azione pervasiva della criminalità organizzata influisca negativamente sul tessuto economico sociale della città sia per la gravità dei reati commessi, sia per la mortificazione di diritti essenziali del cittadino, come quello di poter liberamente esercitare la propria attività lavorativa.

È dimostrato che la criminalità organizzata attecchisce con maggior facilità laddove esistono fabbisogno economico e ignoranza e, quindi, è necessaria ogni iniziativa che

incida anche su queste precondizioni, oltre che per dare continuità al proprio operato, garantendo un capillare controllo del territorio contro ogni reato predatorio, per elevare il più possibile il livello di sicurezza dei cittadini, nonché ingenerare loro sempre più fiducia.

Per tale motivo oltre al controllo del territorio è particolarmente importante orientare l'attività di prevenzione sul versante culturale sotto forma di educazione alla legalità. Un versante lungo il quale oramai da oltre 20 anni il Siulp ha ritenuto di "investire" sulla formazione dei giovani. Tantissimi sono stati i progetti in collaborazione con le scuole di ogni ordine e grado attraverso progetti condivisi, come "Legalinsieme" o "Cuore Siulp" che attraverso percorsi articolati e strutturati hanno contribuito ad educare le coscienze dei giovani.

Questo rappresenta solo una delle tante sfaccettature dell'impegno complessivo del Siulp che assieme alla Cisl provinciale hanno costantemente tenuto vivo il dialogo con le istituzioni ed, in particolare, con l'Amministrazione comunale ed il Sindaco alla ricerca di quelle sinergie necessarie per rendere sempre più efficace ed efficiente il servizio sicurezza nell'ottica di un concetto moderno di polizia partecipata.

Questo modo di pensare la sicurezza ha fatto sì che il Siulp assurgesse, nel tempo, al ruolo di soggetto di interlocuzione istituzionale. Un ruolo che esercita con grande senso di responsabilità tradotto in risultati attestati da plurimi riconoscimenti e che, anche sul piano del proselitismo, hanno determinato e determinano una leadership indiscussa ad ogni livello.

*Segretario Nazionale SIULP

“Mio fratello immaginario”

di Ferdinando Spagnolo*

Qualche tempo fa, ho conosciuto Mory, un ragazzo proveniente dalla Guinea, uno dei tanti paesi africani insanguinati da guerre civili, ospite della Casa Famiglia “SS. Annunziata” dell’associazione “Papa Giovanni XXIII”.

La storia che voglio raccontare, liberamente ispirata a quella di Mory, è quella del viaggio di uno dei tanti minori migranti sbarcati sulle coste calabresi, tra i ricordi e le immagini sfocate della detenzione in Libia e del dramma della traversata del Mediterraneo.

Un viaggio emotivo attraverso lo sguardo di chi già a 13 anni aveva vissuto l’inferno e la brutalità degli uomini e che ora assapora la bellezza dell’integrazione senza barriere, dove il colore è quello della vita e la lingua è quella dell’amore dell’accoglienza.

Mory è uno dei bambini a cui non è stato concesso di vivere la propria infanzia ma che, come tanti di loro, ha sognato anche lui di avere un “fratello immaginario”, un supereroe con poteri speciali, al confine tra realtà e finzione, fantasia per la maggior parte di loro, necessità per altri, comparso all’improvviso quando ne ha avuto più bisogno.

Un’infanzia difficile, tra campi da coltivare per aiutare il padre e pallottole da schivare, dentro una guerra fratricida che a soli 13 anni lo voleva trasformare in un bambino-soldato.

Poi la fuga, insieme ai suoi genitori, l’incontro con i trafficanti e il viaggio su dei camion insieme a tanti altri disperati.

Fu un percorso a tappe dove ad ogni fermata c’era una nuova somma da pagare.

“Si avanza finché si hanno i soldi. Chi li finisce viene ab-

bandonato nel deserto. Il Sahara è come il Mediterraneo, pieno di ossa di chi in fuga ha provato ad attraversarlo. Chi non ha soldi affronta il deserto direttamente a piedi, con indosso solo i propri indumenti e una bottiglia d’acqua che finisce sempre troppo presto. Si procede in gruppo, ma come un mosaico che si sgretola, si perdono pezzi. Il viaggio è muto, si deve risparmiare la saliva. Quando uno cade, se è vivo, lo si aiuta a rialzarsi. Se è morto, ci si appropria dei soldi, se ne ha nascosti addosso, delle scarpe, se sono in condizioni migliori di quelle che si stanno calzando, degli indumenti, perché una camicia arrotolata in testa può offrire riparo dal sole e una cintura può essere venduta in Libia per racimolare i soldi necessari alla traversata. Spesso sulla sabbia rimangono i cadaveri nudi”.

Dopo un viaggio estenuante giunsero in quello che sembrava un centro di accoglienza ma che in realtà era una prigione.

Erano in centinaia, uno sull’altro, senza letti e senza servizi igienici. L’odore del sudore, della povertà, della disperazione e della paura, mischiati uno dentro l’altro.

Ragazzi poco più grandi di Mory, tante donne, una di esse anche incinta, un padre con due figli piccolissimi.

Potevamo andare solo in cortile ma non uscire. L’unica cosa consentita era pregare, poi li obbligavano anche a dormire, nessuno poteva restare sveglio fuori dagli orari da loro imposti, tanto da finire per perdere anche la percezione del giorno e della notte.

Ogni tanto, nel semibuio del capannone, sentivano arriva-

re i loro carcerieri. Passi di scarpe consumate e sporche del sangue di chi era passato prima di loro da quell'inferno. Era il momento di stringersi uno all'altro, come un solo corpo per attutire i colpi che arrivavano da tutte le parti, con bastoni e con catene. Era il loro modo di intimidirli per avere altri soldi. Senza nessuna pietà, sino a quando anche l'odore della morte si aggiungeva agli altri odori. Oramai si stavano abituando anche a quello.

Altre volte arrivavano e sceglievano a caso delle ragazze, senza guardare che età avessero.

Un abbraccio colmo di tristezza perché forse non si sarebbero più rivisti. Una notte fu fatto uscire in tutta fretta e portato in una spiaggia lì vicino. Tutti in fila, in un silenzio rotto solo dalle grida e dagli insulti degli scafisti.

Mory notò che alcuni ragazzi, minorenni come lui ma senza un adulto che li accompagnasse, non venivano fatti salire a bordo di quel vecchio barcone che avrebbe dovuto accoglierli, ma venivano respinti anche in modo violento. La paura lo assalì. Non sapeva cosa fare ma indietro non sarebbe mai più tornato.



“Le vedevi uscire...bambine...con gli occhi sbarrati dalla paura. Tornavano...donne..., con la morte negli occhi e una vita già distrutta. Altre volte erano donne adulte ad essere scelte. Avevano sempre lo sguardo pieno di dignità, ma dentro sembravano averla già persa prima ancora di essere sfiorate. Gli stupri erano continui e ripetuti. C'erano bambine incinte, donne trasformate in giocattoli, usate fino a che non si rompevano”.

Quando arrivò il momento di imbarcarsi, i genitori di Mory lo presero da parte e gli consegnarono i soldi rimasti, la cifra necessaria per affrontare la traversata verso l'Europa. Sapevano che i soldi sarebbero bastati solo per una persona e quello era il loro ultimo gesto d'amore.

Ed è in quel momento che apparve il “fratello immaginario”.

“Lo immagino già sulla barca, seduto da qualche parte in mezzo a quella calca. Lo punto con lo sguardo dinanzi a me. Cerco di raggiungerlo. Spingo, sgomito, salto la fila, mi faccio avanti gridando un nome. Uno qualsiasi. Lo cerco nel vuoto di quelle anime. È un attimo. Disoriento anche gli scafisti. Faccio un salto sulla barca. Sono dentro. Nella confusione mi allontanano dal loro sguardo e mi siedo accanto a lui, mio “fratello”. Mi attacco al suo “braccio”, che sento muscoloso quasi fosse di legno come la prua di quella vecchia barca, e lo tengo stretto”.

Finalmente la vecchia imbarcazione prese il largo, con poco cibo e con scarse scorte di acqua, che peraltro finirono molto

presto. Durante il giorno, il sole era una tortura. Più volte si bagnavano la testa e il corpo con acqua di mare. Era come se la carne prendesse fuoco. La pelle bruciava. La testa sembrava esplodere. Qualcuno aveva la gola così secca che tossiva sangue. Qualcuno, sconvolto dalla sete, beveva l'acqua del mare. E poi le persone iniziarono a morire. Ed ogni giorno dei corpi finivano in mare.

“Sui fondali del Mare Mediterraneo sono sdraiati i resti delle nostre coscienze, quel che resta dei sogni e delle speranze di altri uomini come noi”.

Erano in tanti su quel barcone, ma ognuno disperatamente solo. In un angolo c'era quel padre con due figli piccoli che dormivano esausti per la debolezza. Già dalla prima notte il più piccolo di due anni aveva iniziato a vomitare. Al terzo giorno, esausto, chinò di colpo la testa sul petto del padre. Nella speranza fosse ancora vivo, l'uomo cercò un suo respiro, un flebile battito. E invece no. Niente. Era morto. Quel bambino era morto davvero. Stettero così non so per quanto tempo, finché uno degli scafisti non se ne accorse e glielo strappò dalle braccia per scaraventarlo in mare. Tutti rimasero sgomenti e impotenti dinanzi al rumore dell'impatto con l'acqua di quel corpicino. Era come se quell'acqua entrasse pure dentro di loro. Il padre non ebbe alcuna reazione. Sembrava stranamente sereno.

“La mente funziona così: normalizza, altrimenti impazzirebbe. Quando poi ti fanno perdere anche la dignità di essere umano, niente ti fa più specie”.

Quell'uomo prese poi a stringere ancora più forte a sé la sorellina, con lo sguardo perso nel vuoto e la piccola che non dava più segni di vita. Non beveva e non mangiava da giorni e nessuno li poteva aiutare. Mory avrebbe voluto dire qualcosa, ma le parole gli si strozzavano in gola. All'alba una litania soffocata li svegliò dal torpore. Era quel padre che parlava alla propria figlia, in una lingua emotiva dai tanti volti: dolore viscerale e sofferenza rassegnata.

“Era la morte dell'innocenza”.

Questa volta fu lui, quasi in un ultimo gesto d'amore e prima che lo facessero gli altri, ad adagiare quel piccolo corpo in mare affinché raggiungesse il fratellino per un abbraccio

infinito.

“Lo fece con la delicatezza di un padre quando adagia con tenerezza la propria bimba dentro la culla”.

Mory era invece lì, ancora vivo e con quel “fratello” accanto a proteggerlo, e quasi si sentiva in colpa.

Poi una mattina, quando ormai lo stato di coscienza iniziava ad abbandonare tutti, in lontananza spuntò un lembo di terra. Non era la terra promessa. Forse non era neanche la meta finale. Ma era certamente la loro libertà.

Mentre Mory scendeva da quel maledetto barcone, che intanto continuava ad imbarcare acqua, cercò ancora una volta lo sguardo dei suoi compagni di viaggio e vide nuovamente quella donna incinta.

“Questa volta però era stesa sulla sabbia, coperta dalla pietà di un lenzuolo di carta. Forse qualcuno l'avrebbe riconosciuta o forse sarebbe divenuta anche lei solo un'incisione senza un nome su una lapide, mentre quel figlio non avrebbe mai conosciuto sua madre su questa terra.”.

In quella confusione Mory perse di vista suo “fratello”. Guardò allora verso quella prua, ancora poco fuori dall'acqua, e gli sembrò scorgere la sua ombra, ferma lì ad accompagnare quel barcone mentre affondava lentamente per raggiungere gli altri fratelli che giacevano in fondo a quel mare.

Il suo compito era finito. Lo aveva accompagnato verso la libertà.

Lo salutò a voce alta per l'ultima volta, anche se una parte di Mory sarebbe andata via per sempre con lui.

“Ciao fratello”.

Gli altri attorno lo guardarono in modo strano. Non potevano capire e neanche lui sapeva come spiegarglielo.

“Io non so perché sono sopravvissuto. Sono tra i pochi ad aver visto tutte quelle persone in vita, ma allo stesso tempo non saprei raccontare la loro morte. Avevo solo 13 anni”.

*Segretario Organizzativo Provinciale SIULP



PROGETTO FINANZE

Mutui e Finanziamenti

Progetto Finanze, servizi di credito a condizioni vantaggiose e soluzioni rapide e trasparenti per i clienti

In Calabria l'agenzia finanziaria ha sede a Cosenza e a Reggio Calabria. Mutui, prestiti personali, cessioni del quinto sono i principali servizi offerti.

La pandemia che stiamo vivendo ha avuto e continua ad avere ricadute sul nostro sistema economico. Proprio per combattere questa "crisi" e rilanciare l'approccio al credito, Progetto Finanze, l'agenzia finanziaria che dal 2007 opera in questo settore, sta implementando e sviluppando processi di engagement basati sulle caratteristiche e i bisogni di ogni singolo cliente. Pertanto, non solo un nuovo e inedito approccio al credito, che coinvolge direttamente l'utenza e personalizza le soluzioni più adatte ad essa, ma anche una vasta offerta di servizi e prodotti competitivi: è questo ciò che propone la società che, in Calabria, ha sede sia a Cosenza sia a Reggio Calabria. Partner di Bibanca (Gruppo Bper) e convenzionato con il Siulp (Sindacato Italiano Unitario dei Lavoratori della Polizia) grazie a un team di professionisti dall'esperienza ventennale nel mercato del credito, opera dunque all'insegna della trasparenza e della rapidità e agisce principalmente in materia di distribuzione di prodotti di credito alle famiglie, mutui (prima e seconda casa, ristrutturazione, surroga), prestiti personali e cessioni del quinto (dipendenti pubblici e privati, dipendenti statali, pensionati). Solida e affidabile, l'agenzia – iscritta all'OAM (Organismo agenti e mediatori) e all'IVASS (Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni) – si occupa, inoltre, dei servizi relativi alla delega di pagamento (ulteriore liquidità con un quinto dello stipendio), all'apertura di conto correnti bancari e all'anticipo TFS (dipendenti pubblici e statali). A tal proposito, chiunque voglia può, in qualunque momento, rivolgersi a Progetto Finanze per una consulenza relativa a quanto offerto: ciò vale anche e soprattutto per gli iscritti al Siulp, una grande squadra, impegnata quotidianamente in lavori molto delicati e di straordinaria responsabilità, a cui l'agenzia è orgogliosa di unirsi (tramite la suddetta convenzione) per fornire un servizio sempre più efficiente. All'insegna dell'affidabilità e della collaborazione.



numero verde
800.078630



www.progettofinanze.it

LA CITTÀ CHE VERRÀ

di Giuseppe Falcomatà*



Non c'è un solo istante della vita in cui tu non possa e non debba sentirti sindaco. E' l'esperienza più pregnante per un essere umano, una forgia, una carica totalizzante che ti indirizza verso l'unico binario possibile che è quello dei giusti. Non dei migliori, ma dei giusti. Perché è la giustizia sociale il principale obiettivo che un amministratore deve porre in cima al proprio agire. Un sindaco, ormai sempre più spesso, si trova a dover affrontare questioni che hanno a che fare con ciò che è materia, ma anche con l'immateriale.

Sa di dover guidare una comunità affrontando i problemi del quotidiano - che possono essere le buche in una strada - ed è consapevole del fatto che, una volta indossata la fascia, dovrà compiere un viaggio dentro sé stesso, scoprendo lati del proprio io che non immaginava potessero esistere.

E' un percorso introspettivo che bisogna ingaggiare in profondità fino a trovare la luce nel più buio dei sentimenti qual è la solitudine. Il sindaco è un uomo solo. E' lui che deve indirizzare le scelte che si rifletteranno sulla gente. E' lui che ha sempre e comunque torto.

Credo che il maestro Fabrizio De Andrè, non avesse poi tanta ragione nel sostenere che un politico non può permettersi la solitudine. Deve, piuttosto, farne tesoro, indagando-

la, e da lì trovare la forza per approcciarsi alle inquietudini, ai disagi, alle difficoltà dei cittadini. Affrontarle e provare a risolverle, sapendo che non esiste un manuale di istruzioni e che la fascia tricolore non assegna alcun superpotere.

Veniamo da anni difficilissimi. Quando ci siamo insediati, subito dopo i commissari prefettizi, abbiamo dovuto ricostruire dalle macerie. La città aveva necessità di riacquisire una credibilità istituzionale fatta a brandelli dallo scioglimento del Comune per infiltrazioni mafiose. Noi amministratori, poi, avevamo il compito di ricucire un rapporto coi cittadini compromesso da scandali e da gestioni che li hanno costretti a sacrifici enormi. Abbiamo ingaggiato una battaglia, prima di tutto, con noi stessi. Abbiamo lavorato sodo e, oggi, si è diradata la fitta coltre di ombre e pregiudizi che separava la nostra città dalle opinioni degli apparati più alti dello Stato, di Governo o dei dirigenti e funzionari ministeriali. Siamo riusciti a progettare opere e a realizzarle, riuscendo a intercettare fiducia e flussi di denaro esterni al bilancio ordinario dell'Ente che ci hanno consentito, per esempio, di poter passeggiare intorno alla bellezza del nostro nuovo Waterfront, ma anche di poter iniziare a guardare con ottimismo e pragmatismo al "Museo del Mare", inserito fra i 14 progetti fondamentali fissati dal Governo per la ripresa del Paese. Si è, dunque, iniziata a costruire una Reggio Calabria proiettata sul futuro. Oggi siamo la quarta Città Metropolitana per capacità di rendicontazione sulla spesa delle risorse comunitarie. Con i "Patti per il Sud" e coi Pon Metro, siamo riusciti a fare ciò che le finanze di Palazzo San Giorgio, soffocato da una mole debitoria impressionante, facevano apparire soltanto come flebile miraggio. Invece, è tutto vero. In questi anni sono nate piazze nei quartieri e nuove opportunità fra le persone. Abbiamo detonato vere e proprie bombe sociali ad orologeria come quelle dei lavoratori delle società partecipate o degli Lsu; abbiamo cancellato il precariato dal

Comune; siamo stati in grado di salvaguardare l'occupazione con la costituzione di Castore o con l'apertura degli asili nido comunali. Abbiamo seminato, stiamo raccogliendo. E tutto con le nostre forze, senza dover dire grazie a nessuno.

Caparbia e ostinazione, responsabilità e coraggio sono state le molle sulle quali abbiamo fatto leva per arrivare a celebrare il "Decreto Agosto", una norma che si legge a Roma, ma che è stata scritta a Reggio cancellando il "debito ingiusto". Stiamo uscendo dal Piano di riequilibrio, riducendo di due lustri la spada di Damocle del debito che pendeva sulla testa dei nostri cittadini. Restano ancora delle sfide da giocare e vincere. Quella sui rifiuti, prima di ogni altra cosa. Poi quella a Roma per ribadire, con forza, la necessità di una riforma della Legge Delrio sulle Città Metropolitane che consenta allo Stato di stabilire funzioni e deleghe senza ingaggiare alcuna contrattazione con le Regioni.

La cosa più importante di tutte, però, è che adesso c'è una visione che va oltre il presente e si proietta verso un orizzonte di crescita. Stiamo costruendo una città che ha rimesso ordine nei propri cassetti, che licenzia strumenti di pianificazione come non si era fatto negli ultimi 70 anni. Penso al Piano Strutturale Comunale – quello che una volta

si chiamava Piano regolatore – penso al Piano Urano per la Mobilità sostenibile, all'aggiornamento del Piano spiagge, al Piano del verde, a quelli per le Emissioni sonore o per i Parcheggi. Solide basi, insomma, sulle quali poggerà l'impalcatura di Reggio per i decenni a venire. E poi i concorsi comunali, quelli che da qui al prossimo anno riporteranno la speranza nei nostri giovani che non saranno più costretti ad andar via da Reggio. Ed è ai giovani che penso perché è attraverso loro che si può conoscere meglio l'umanità, come diceva il poeta Giuseppe Ungaretti, perché sono sinceri e non hanno provato ancora troppo la vita e ad essa si abbandonano e si scoprono nella loro autenticità umana. I nostri ragazzi e le nostre ragazze segnati dal tempo del Covid, un'epoca che ha tarpato loro le ali nel periodo più fulgido della vita.

Con la stessa determinazione, quindi, andremo ad affrontare le sfide che l'attualità ci presenta. I fondi del Recovery fund e del Piano di resilienza e ripartenza sono la più grossa carta che avremo in mano e dovremo giocarla nel migliore dei modi possibili. E' un'opportunità che non ci si presenterà più. Adesso si fa la storia e nessuno potrà sentirsi escluso.

*Sindaco Comune e Città Metropolitana
Reggio Calabria



UN GRANDE PATTO SOCIO *Con il Siulp un c*

di Tonino Russo*

In questa difficile stagione segnata da una pandemia arginata, ma non ancora sconfitta, che si è incuneata tra i problemi storici del territorio, aggravandoli, vorrei condividere una riflessione sui punti nodali dell'impegno sindacale nella nostra regione per un futuro da costruire nella fase della ripartenza, utilizzando saggiamente sia i fondi del Next Generation EU, sia le altre risorse europee, nazionali e regionali disponibili per rilanciare un progetto di crescita.

Si tratta di grandi temi sui quali ognuno – istituzioni, parti sociali, imprese, comunità, volontariato – deve fare la propria parte; ma sui quali è altrettanto importante lavorare insieme: in questo senso, il dialogo tra Cisl e Siulp in Calabria, in atto da tempo, è senza dubbio importante per costruire un percorso verso obiettivi comuni a vantaggio della collettività. Penso in particolare, ad esempio, all'iniziativa, in tema di legalità e di sicurezza, della presentazione nelle scuole, da parte del Siulp e del Coordinamento Donne Cisl della Calabria, di un video contro la violenza sulle donne, in una incisiva opera educativa verso le nuove generazioni. Una scelta chiara e condivisa che va al cuore di un problema drammatico e che indica la strada per promuovere nuove sensibilità culturali partendo dai giovani.

Il mondo giovanile è, infatti, il denominatore comune di ogni possibile azione per la crescita del territorio. Lo è perché i giovani lasciano la nostra regione e vanno lontano per lavorare, dunque bisogna offrire loro prospettive di realizzazione qui, in Calabria; lo è perché la formazione è essenziale per qualsiasi programma di sviluppo; lo è perché le generazioni che stanno crescendo devono essere liberate dallo spettro oppressivo di una pervasiva criminalità organizzata che vuole asservire ogni risorsa

umana e finanziaria alla propria autoconservazione e riproduzione.

La questione della criminalità attraversa tutti gli snodi economici e sociali della realtà regionale, imprese, cantieri, edilizia, agricoltura, caporalato e sfruttamento, per toccare anche la sanità: basti pensare che due Asp sono state sciolte per infiltrazioni di stampo mafioso e che per altre sono in corso inchieste della Magistratura. Impegnarsi per un sistema sanitario regionale in cui i Livelli Essenziali di Assistenza siano garantiti a tutti mentre oggi sono al di sotto della soglia minima, in cui i cittadini vedano finalmente e pienamente rispettato il loro diritto alla salute come non è sempre stato purtroppo in questo tempo di pandemia, significa anche creare occupazione e fermare il malaffare.

Battersi per il lavoro – per quello che non c'è e per la stabilizzazione di quello precario – comporta, dunque, porre le premesse per impedire l'azione devastante della criminalità. Significa chiedere che vengano finalmente completate o avviate le opere infrastrutturali – stradali, ferroviarie, portuali – necessarie per rompere l'isolamento della Calabria dal resto del Paese e dell'Europa e valorizzarne sempre più la naturale proiezione nel Mediterraneo, garantendo la trasparenza delle procedure sia negli appalti (e nei subappalti), sia nei percorsi di realizzazione. Significa dotare ogni contrada della Calabria di un'infrastrutturazione digitale che renda possibili nuove e flessibili modalità di organizzazione della formazione (pensiamo alla didattica a distanza, sperimentata in forma emergenziale a causa del lockdown) e del lavoro, a partire da uno smart working regolato contrattualmente. Significa chiedere con forza non un assistenzialismo che perpetua forme di dipendenza, ma un lavoro dignitoso, in cui ogni cittadino possa dare

PAZZIALE PER LA CALABRIA

dialogo costante

il proprio contributo alla crescita di tutti. Significa battersi per un'occupazione in cui sia garantito il rispetto delle norme sulla salute e la sicurezza dei luoghi di lavoro.

Sarebbe illusorio pensare che queste cose, alle quali in poche righe possiamo appena fare cenno, possano essere non dico realizzate, ma anche solo pensate, senza un'alleanza per lo sviluppo, senza un dialogo e un confronto costanti tra tutti i soggetti chiamati ad impegnarsi per questa terra: non giova a nessuno un'azione sociale e politica frammentata, quando non contrapposta e litigiosa a causa di piccoli tornaconti di corto respiro, individuali o di gruppetti di potere. Se non la virtù della solidarietà, almeno l'intelligenza della convenienza nel medio e lungo periodo dovrebbe consigliare il confronto e la condivisione di iniziative.

Perciò la Cisl non si stanca di operare per creare a tutti i livelli tavoli che schiudano realmente prospettive di sviluppo, proponendo un grande patto sociale per la Calabria: un'alleanza tra politica, istituzioni, forze sociali, imprenditoria, terzo settore, volontariato, comunità educanti, Chiesa, che, valorizzando l'apporto di ciascuno in un quadro d'insieme, sia fondata non su contrapposizioni spesso miopi e artificiose, ma sulla volontà di guardare insieme al futuro della Calabria.

Solo a partire da questo sforzo comune può essere pensabile una ripartenza in cui le nuove generazioni siano protagoniste e non semplicemente condannate a pagare il debito che inevitabilmente lasceremo loro se non sapremo utilizzare le risorse finanziarie per rilancio e le sprecheremo ancora una volta o le lasceremo inutilizzate.

Su questa strada, la Cisl e il Siulp sicuramente vogliono

camminare insieme, facendo fino in fondo ciascuno la propria parte per il futuro della Calabria. E nello spirito di un dialogo che proseguirà, rivolgo a tutti gli aderenti al Sindacato Italiano Unitario dei Lavoratori della Polizia, a cominciare dal Segretario regionale Giuseppe Lupia, un cordiale augurio di buon lavoro per l'impegno delle forze di Polizia in un settore delicato e fondamentale per la vita della nostra regione e del nostro Paese, un impegno per il quale ogni cittadino deve essere loro grato.

*Segretario Generale CISL Calabria



MINORI E SOCIAL, I RISCHI INVISIBILI

di Tiziana Gagliardi*



Il rapporto tra minori e social network rappresenta un tema di stringente attualità in cui sono molteplici i punti di osservazione e le implicazioni sul piano della sicurezza, dei costi e dei benefici.

L'analisi delle evidenze osservabili nel dibattito pubblico, nei fatti di cronaca, in ambito clinico e relativamente alla sicurezza, offre una sintesi efficace e preoccupante in cui emergono diversi profili di responsabilità e consapevolezza, che investono anche i caregivers.

Dal punto di vista del clinico i social rappresentano una vasta opportunità relazionale nella quale la necessaria supervisione dell'adulto agisce con limiti e difficoltà. Uno scenario stimolante in cui il minore anticipa la fase del confronto sociale e della comparazione con gli altri esponendosi, ben prima dei 15 anni, alla ricerca di appartenenza, di separazione/individuazione, di comparazione con gli altri senza aver maturato tutte le risorse e gli strumenti di regolazione fondamentali per la gestione delle emozioni negative.

Da tali disarmonie frequentemente si dà il via a leggerezza e impulsività. Condivisione di foto "rubate", commenti che feriscono, forme di bullismo digitale, rischio di pedofilia. Anche quando emergono rimuginio e pentimento, resta difficile rimediare o eliminare materiale diffuso in rete

per cui possono prevalere temi di pensiero catastrofici. Il timore del giudizio negativo degli altri e la paura di perdere il controllo possono generare disturbi d'ansia e significativo abbassamento del tono dell'umore.

Tutto questo si vive apparentemente al sicuro, rimanendo fisicamente dentro le pareti domestiche, anche qui altra ambivalenza perché in realtà le credenze sul sé sono totalmente esposte ai rischi. L'autostima e il senso di autoefficacia sono spesso condizionati dai like ricevuti e dal numero di visualizzazioni, si resta bloccati tra sé ideale e sé reale.

Naturalmente i rischi aumentano per i soggetti più fragili o con disabilità. Un'indagine di Save the children evidenzia che è sempre più precoce l'età a cui si accede a internet (la percentuale dei bambini dai 6 ai 10 anni è intorno al 54%, tra i 15 e i 17 anni addirittura del 94%).

In che modo gli adulti entrano in tutto questo? Senza dubbio la pandemia e il necessario lockdown hanno determinato un aumento delle ambivalenze nei messaggi educativi. L'uso dei dispositivi ha rappresentato la principale possibilità di intersoggettività pur rappresentando uno dei fattori di rischio più rilevanti allo sviluppo funzionale della stessa. Lo schermo, di solito vietato durante le ore di studio, era diventato l'unica possibilità di proseguire il percorso didattico e formativo.

I genitori spesso si mostrano poco competenti, diventano i primi modelli di ambivalenza e superficialità. Vietano qualcosa a cui spesso non riescono per primi a rinunciare. Probabilmente resterebbero indignati se qualcuno proponesse loro di mettere alla guida di un'autovettura il proprio figlio minorenni, mostrerebbero lucidità nel comprendere che oltre alla competenza meccanica della

guida, per far muovere l'automobile su strada, sono ben altre le abilità che occorre maturare affinché si riducano i fattori di rischio. Tale consapevolezza è aiutata anche da una chiara regolamentazione che vieta di poter conseguire la patente prima della maggiore età.

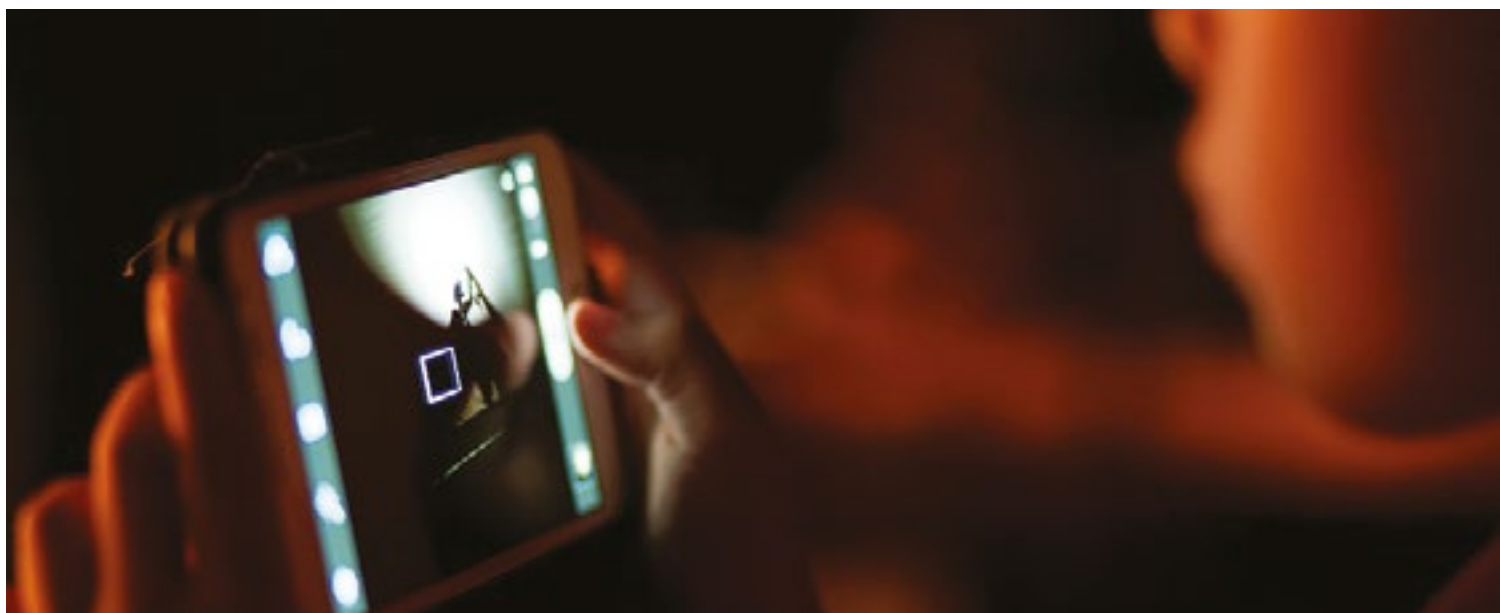
L'ambito legislativo ha quindi un ruolo fondamentale nel promuovere e consolidare una funzionale consapevolezza nell'uso dei social; attualmente la legge vieta la creazione di un profilo social ai minori di anni 14, tuttavia resta possibile crearlo con il consenso dei genitori dai 13 anni o semplicemente segnando una data di nascita falsa.

Se ci si sofferma sul fatto che lo smartphone sembra essere attualmente il regalo più ricevuto per la comunione, si comprende quanto siano fondamentali interventi

aumento del 30 per cento dei casi di autolesionismo e di tentativi di suicidio tra gli adolescenti.

L'osservatorio del Gaslini di Genova rileva un aumento dei disturbi d'ansia, dell'umore, del sonno con irritabilità nei bambini.

Occorre monitorare le forme di dipendenza da uso dei social, le difficoltà su regolazione emotiva e sviluppo dell'intersoggettività sociale. In psicoterapia osserviamo astenia e alessitimia diffuse che impongono interventi di accesso e riconoscimento delle emozioni, proprie e altrui. Molte sono le risorse che possono e devono essere attivate. In primis è fondamentale mettere al centro la salute mentale e il monitoraggio della stessa con interventi clinici di prevenzione e diagnosi ma anche servizi di sostegno



psicoeducativi in rete con la famiglia e con le istituzioni. Nonostante si parli oggi di "comunità digitale" riferendosi alla presunta domestichezza che unisce ormai le generazioni, in realtà non vi è una reale competenza di questi strumenti in grado di orientarne in modo critico e sicuro il loro utilizzo. Genitori e figli si ritrovano accomunati dall'inconsapevolezza, vivono la routine quotidiana iperconnessi ma distanti tra loro, in una relazione fatta di "monologhi collettivi".

I dati resi noti dall'Ospedale Bambino Gesù di Roma hanno evidenziato un inferno invisibile dopo il lockdown con

alla genitorialità, parent training, supporto ai minori.

Agevolare sportelli di ascolto e l'attuazione di interventi psicoeducativi, sulle abilità sociali e "social", volti alla conoscenza e alla reale consapevolezza di rete e dispositivi digitali in cui il genitore sia parte attiva e coerente. Servono subito regole e leggi chiare e occorre che davvero gli adulti maturino l'autorevolezza genitoriale necessaria per farle rispettare da tutti.

* Psicologa e Psicoterapeuta
"Associazione Equilibri pedagogici"
Reggio Calabria

FRANCESCO CANNIZZARO, UN POLITICO PER PASSIONE

di Francesco Cannizzaro*

La politica si è evoluta, ha cambiato connotati e strumenti, e di conseguenza anche la figura del politico è cambiata. Ma credo che una cosa non debba mutare mai: i motivi alla base della politica. Chi sceglie di percorrere questa strada deve farlo per spirito di servizio, per essere portavoce di una Comunità, migliorare le condizioni di un Territorio. Altrimenti non è politica, è carriera.

È partendo da questo assunto che vorrei raccontarvi chi è Francesco Cannizzaro. E dico in tutta onestà che se a 23 anni mi avessero detto che adesso sarei arrivato dove sono, non ci avrei mai creduto. Perché la politica non è una scienza esatta, la politica è passione e dedizione; motivo per cui queste due parole col tempo sono diventate il mio slogan. Da buon calabrese, metto anima e cuore per ciò in cui credo. Ho seguito quella che è una sorta di tradizione di famiglia, ma - sia chiaro - non per "eredità". È stato qualcosa che è venuto col tempo, spontaneamente, in maniera graduale. Mio padre, in politica da sempre, non mi ha mai incoraggiato né scoraggiato ad intraprendere questa strada. Stesso dicasi per mio zio e altri componenti della famiglia che hanno avuto e hanno tuttora esperienze politiche ed amministrative in diverse zone della Calabria e non solo. Quello che si ha nel dna difficilmente lo si frena. E noi nel dna abbiamo sicuramente la politica.

Il percorso politico dell'oggi 38enne Francesco Cannizzaro inizia da giovanissimo. All'inizio ho citato l'età dei 23 anni perché sono stati il mio punto di partenza. Era il 2005 quando venni eletto la prima volta: Comune di Santo Stefano in Aspromonte, laddove affondano le mie radici; da ragazzo attivo nel settore dell'associazionismo e degli eventi pubblici, mi affidarono l'assessorato al Turismo ed alle Politiche Giovanili. Non me lo aspettavo di fare l'Assessore,

seppur in un Comune non molto grande, alla prima vera esperienza da amministratore. A distanza di poco venni nominato nel Coordinamento ANCI Piccoli Comuni Regione Calabria. È da qui che prende il via il rapporto con Forza Italia. La mia attività per il Partito del Presidente Berlusconi iniziò facendomi promotore dei Circoli del "Buon Governo": ne fondai ben 30 all'interno del territorio della Provincia di Reggio.

Niente male per un ragazzino della Provincia sconosciuto a molti. Ricandidato ed eletto per il secondo mandato nel mio Comune e le deleghe assessorili stavolta furono sette. Puntai tutto sulla valorizzazione del territorio e quindi sul turismo, rilanciando soprattutto una località unica al mondo, Gambarie d'Aspromonte, dove si può sciare guardando il mare: in cima alle montagne innevate basta guardare all'orizzonte per vedere lo Stretto e le sue meraviglie naturali. Uno spettacolo. Ammodernamento degli impianti sciistici, incremento delle strutture ricettive, organizzazione di eventi, furono i principali interventi. Aspetti che continuai a curare anche con la nuova carica, perché con le elezioni al Consiglio provinciale, venni nominato Delegato al turismo di tutto il territorio di Reggio Calabria. Iniziai, dunque, ad allargare gli orizzonti politici, ma continuando a fare ciò che mi è sempre riuscito meglio: valorizzare il potenziale inespresso della mia Terra. Una delle attività politiche di cui vado più fiero è il progetto della Gallico-Gambarie, una strada a scorrimento veloce che serve a collegare in pochi minuti mare e montagna, Città e Provincia, quelle cime e quello Stretto di cui parlavo prima.

Un progetto lungo e faticoso, divenuto realtà, cemento armato ed asfalto (e di cui si vedrà la fine dei lavori entro il 2022) che ho seguito passo passo anche nella nuova veste



di Consigliere regionale. Perché nel frattempo il crescente entusiasmo per l'attività amministrativa mi diede quella sana carica per intraprendere un'altra esperienza tre anni dopo, ampliando ulteriormente i miei orizzonti politici. E qui apro una parentesi per i giovani: che in politica l'età non sia elemento determinante (e discriminante) lo dimostra il fatto che i colleghi onorevoli di Palazzo Campanella mi nominarono Capogruppo, nonostante fossi al primo mandato regionale e anagraficamente meno esperto di loro. Le numerose battaglie portate avanti dagli scranni dell'opposizione in Consiglio regionale e l'incoraggiamento della gente mi spinsero a pensare di dover dare e fare di più per la Calabria. Conoscevo meglio le dinamiche amministrative e quelle di Partito, e questo mi diede sicurezza. Ma soprattutto volevo incidere di più in favore della mia Terra. Gli enti locali sono il cuore del territorio, è vero; però la testa è a Roma, dove si prendono le decisioni basilari, quelle decisive. I tempi erano maturi per le Politiche. Il Partito mi candidò all'uninominale, unico collegio vinto al Sud dal CentroDestra, facendo registrare la più alta percentuale di preferenze a Forza Italia di tutto il Paese. Parlamentare a 36 anni, con un unico obiettivo: dimostrare che ai piani alti della politica

si sarebbe potuto fare meglio per la Calabria. Dal 2018 ad oggi, credo di averlo dimostrato dando il massimo da Deputato e da Coordinatore provinciale di Forza Italia Reggio Calabria, che è diventata la "Provincia più azzurra di Italia" con l'adesione di oltre 300 amministratori. Gli emendamenti pro Porto e Aeroporto sono le più importanti conquiste per il Territorio che rappresento, ottenute dalla minoranza in Parlamento, prima che Forza Italia entrasse di fatto nel Governo. In meno di 2 anni, 40 milioni di euro (rispettivamente 15+25) da utilizzare per le due infrastrutture principali di collegamento per pendolari e turisti. Da un mese a questa parte il ruolo per il Partito ha un passo decisamente diverso. Essere indicato da Silvio Berlusconi Responsabile Nazionale di Forza Italia per il Sud mi ha riempito di orgoglio ed al contempo di responsabilità.

I progetti per il Sud, per il Paese, sono innumerevoli. Intanto la Coesione territoriale. Assottigliare il gap Nord-Sud. Il Recovery Plan è l'occasione da non perdere per tutta la Nazione, per il Meridione in particolare: riaccendere l'economia puntando sugli elementi di forza e contemporaneamente correggere gli errori del passato, colmare i deficit, è l'obiettivo. Le due parti d'Italia sono tanto diverse quanto complementari; l'una non può fare a meno dell'altra sotto tutti i punti di vista. Quest'ultima affermazione è un po' il leitmotiv del PNRR, sul quale stiamo lavorando alacremente, ogni giorno, con tutti i ministri in maniera trasversale. Qualcuno mi ha definito "un ragazzo del Sud ai livelli nazionali di un partito che ha fatto la storia della politica italiana moderna". Mi inorgoglisce molto, tuttavia preferisco un'altra versione: "un ragazzo di provincia che ha fatto della politica la sua missione, portando sempre alti i valori del Sud". La soddisfazione principale è che, se mi volto a guardare il Francesco che ero nel 2005 e quello che sono nel 2021, non sono cambiato. Credo sia questa la mia forza, essere me stesso.

*Deputato della Repubblica e Responsabile per il Sud di Forza Italia

RIDISEGNIAMO INSIEME IL VOLTO DELLA CALABRIA

di Nicola Irto*

La Calabria che vorrei è una Calabria che non si arrende.

Una regione con una visione unitaria e di lungo respiro e che sappia raccogliere questa sfida per offrire una prospettiva concreta ai giovani, alle donne, a un territorio dal potenziale enorme.

La nostra è una regione che soffre uno stato di arretratezza atavico, per ragioni anche storiche e che non riesce a decollare, almeno come dovrebbe.

Tutto questo non lo scopriamo adesso, ma ora il reale cambiamento non è più rinviabile.

Dobbiamo, quindi, incominciare a domandarci cosa serva realmente per un cambio di passo.

Negli anni della mia formazione, non solo politica, ho maturato l'idea che uno dei limiti della nostra regione sia stato l'assistenzialismo. Un atteggiamento "dell'attendere" il sostegno economico del Governo o dell'Europa per rilanciare settori chiave della nostra economia, o ancora peggio, del "contare" su trasformazioni calate dall'alto.

Se da un lato è innegabile che il flusso dei finanziamenti sia una linfa per i settori produttivi, dall'altro la mentalità "del chiedere con il cappello in mano" ha generato la tendenza all'accontentarsi, anche limitando, in alcuni casi, l'iniziativa privata e la progettualità.

E questo lo dico in premessa perché arriveranno al Sud e alla Calabria una fetta enorme di fondi, tra Pnrr e Recovery Fund. Questi non sono "pacchetti" per finanziare delle "cose", ma devono entrare in un sistema integrato per progettare e costruire "edifici", per risolvere i ritardi e favorire le nuove generazioni.

Ecco, oggi io credo che questo desiderio di ripartire e di ricostruire sia sentito in Calabria come in tutto il

Mezzogiorno.

Un Sud che possa essere il protagonista e il volano dell'intero Paese, proprio perché "tabula rasa" sulla quale "sperimentare" nuove formule per riscrivere la nostra storia.

È chiaro che per fare questo, serve essere preparati e competitivi, per questo, ancora una volta, è indispensabile guardare alla scuola e all'università, da sempre fucine del sapere e di competenze.

Nutro grande fiducia nei giovani e non solo per una questione anagrafica: sono assolutamente convinto, infatti, che siano loro a fornire le energie migliori per ridisegnare i territori in chiave "smart", ma anche per rivitalizzare settori nevralgici della società sia nella pubblica amministrazione, sia nel privato. Non si tratta di convincerli a restare, quanto piuttosto nel creare le condizioni per farli rimanere. La meritocrazia è una delle chiavi. L'altra è la qualità della formazione, in termini di conoscenze e contenuti, ma anche della loro applicabilità. In un territorio nel quale ci deve essere corrispondenza tra quanto si studia nelle aule e il mondo produttivo.

Se c'è una cosa di positivo che ci ha portato la pandemia, e il settore dell'istruzione ne è l'esempio lampante, questo è certamente il potenziamento del digitale. Oggi possiamo avere più contezza di ieri di quanti Comuni e quali fasce della popolazione ne siano ancora privi. Una ricognizione utile per migliorare e potenziare la rete.

Il Covid-19 è stato, infatti, anche maestro di vita, proprio perché al netto dell'emergenza ha scoperchiato i problemi delle amministrazioni, e ci ha consentito di mappare quali, e dove siano, le priorità. Da questo punto ogni amministrazione pubblica può fare il proprio

bilancio e capire cosa cambiare e dove migliorare. In Calabria serve, inoltre, maggiore partecipazione e condivisione delle scelte. Nell'ottica di una governance che si apra al confronto con gli enti pubblici, ai portatori di interesse, alle istanze della società civile. La trasparenza, altra parola chiave. Per questo tra i primi atti che ho voluto, poco dopo l'insediamento alla Presidenza del Consiglio Regionale, c'è stata sia la diretta delle sedute dell'assemblea e la possibilità per i cittadini di avere l'accesso civico a tutte le informazioni pubbliche di Palazzo Campanella. In maniera semplice e senza filtri.

E questo perché la politica deve dare l'esempio, se si vuole credere che una Calabria onesta sia possibile.

Anzi lo è già, perché l'illegalità, la criminalità organizzata con la quale ci disegnano nel resto dell'Italia e in Europa, non è che una porzione minima e poco rappresentativa di un popolo fiero e dignitoso.

Le forze dell'ordine, i magistrati restano punti fermi della lotta contro la 'ndrangheta, exemplum per quella società civile, operosa e fedele ai valori e alle leggi dello Stato.

A loro non deve mancare il nostro sostegno, non solo nella battaglia contro la 'ndrangheta, ma nelle azioni di ogni giorno, nel controllo del territorio, della tutela degli indifesi, ai minori e alle donne, in tutti quei gesti che, spesso invisibili, ci consentono di vivere in tranquillità.

Altra visione irrinunciabile, da architetto, è l'ambiente che necessita di politiche di coerenza e un serio piano di riforme.

Penso a studi specifici che impediscano, come pur si stava facendo, di costruire impianti energetici su territori a forte vocazione agricola, stralciando, di fatto, le istanze dei produttori viticoli, e naturalmente alla questione smaltimento rifiuti in un'ottica sostenibile ed ecologica.

La Calabria ha un patrimonio paesaggistico da fare invidia e a questo si aggiungono i beni culturali, dall'archeologica alle tradizioni popolari. Temi sui quali si discute spesso e la cui fruibilità, a mio avviso, passa, anche qui, dall'efficacia, delle reti e dalla capacità di fare concretamente sistema.

In un circuito che possa consentire ai turisti, ma anche ai

calabresi, di godere a pieno quanto la natura e la storia ci hanno consegnato.

Restano poi due questioni: infrastrutture e la sanità. Su di esse si gioca la nostra "normalità".

Per superare il divario che ci penalizza, serve una volontà politica forte e una comunione di intenti che metta insieme tutti le forze in gioco, a tutti i livelli. Senza divisioni,



perché si tratta di battaglie di civiltà. Mi aspetto molto, su questo, dalle risposte e dal Piano di recupero e resilienza messo in piedi dal Governo Draghi. Ma serve fare in fretta, lo chiede la Calabria, lo pretendono i Calabresi.

*Vicepresidente Consiglio Regionale Calabria
Partito Democratico

UNA DIVISA AL SERVIZIO DELLA CITTÀ

di Giovanni Muraca*

La divisa è solo riposta nell'armadio. Giusto per qualche periodo, pronta ad essere rindossata quando sarà il momento. Lo spirito del poliziotto, invece, quello no. Non è mai messo da parte. Resta sempre cucito sulla pelle. Perché si è sempre uomini delle istituzioni, da una prospettiva diversa, ma con un identico ed immutato fine: perseguire la via della giustizia, non discostarsi mai dai principi di solidarietà, lasciare la mano costantemente tesa al prossimo, rinsaldare, ogni giorno di più, il senso dello Stato e la sacralità della nostra Repubblica.

L'uomo delle forze dell'ordine che si pone al servizio della comunità attraverso una carica pubblica, è certamente animato dalla consapevolezza che il bene comune è l'unico obiettivo per il quale nessuna distrazione è concessa. Neutrale, così come vuole la nostra Costituzione, e fedele ad un'idea di società dove diritti e doveri hanno lo stesso peso, dove l'uguaglianza e la legalità rappresentano i pilastri sui quali poggia ogni scelta, ogni atto, qualsiasi

iniziativa pubblica e privata alla quale si è chiamati a prendere parte. Un poliziotto è "sine die" in servizio.

Personalmente, metto tutto me stesso per provare a rendere migliore la Città nella quale sono cresciuto e dove sono nati i miei figli. E', quindi, un onore poter continuare a servire Reggio da una postazione sicuramente ricca di fascino, colma di responsabilità e che, comunque, ti espone a feroci critiche. Ed ogni sacrificio è ripagato nel vederla cambiare giorno per giorno. Una nuova piazza in un quartiere periferico è segno di un miglioramento per l'intera comunità. Sottrarre i luoghi al degrado è quanto di più soddisfacente un cittadino, ancor prima che un amministratore, possa desiderare. Rendere un posto agibile, più sicuro, adatto alle famiglie ed ai giochi dei bambini è un pezzo di Città riconsegnato alla democrazia, alla civiltà, al vivere civile.

Vuol dire mettere alla sbarra criminali, fare cedere il terreno sotto i piedi di chi, nel favore del disagio, prova ad innestare il germe della criminalità. E' un modo diverso, ugualmente appagante, di contrastare fenomeni di devianza e abbandono sociale. Una luce che illumina una panchina è un faro puntato contro quanti vorrebbero Reggio piegata a logiche retrograde e triviali.

Per questo siamo investendo tantissimo, oltre mezzo miliardo di euro soltanto per i prossimi anni, affinché si possa fare quel salto di qualità che i reggini meritano e che attendono da ormai oltre cinquant'anni. A parte la programmazione del "Pon 2021-2027", in questi mesi abbiamo lavorato sui bandi "Qualità per l'abitare", un piano complessivo da 45 milioni per rigenerare importanti frazioni e rioni sotto l'aspetto urbanistico. L'idea, sicuramente ambiziosa, è di creare una Città dove è possibile spostarsi in pochi minuti, avvicinando le estremità al centro così





come immaginato con la progettazione dell'asse viario Sant'Agata-Cardeto, portata avanti insieme alla Città Metropolitana, oppure per Armo-Santa Venere e Trunca-Santa Venere in maniera tale da ricongiungere zone come Croce e Rosario Valanidi, ma anche su Podargoni e l'asse viario Pedemontano, dove insiste un finanziamento di 15 milioni, per collegare Schindilifà ed Ortì. La Città Metropolitana, poi, ha riqualificato la strada Archi-Ortì e noi vogliamo continuare quest'opera per creare un accesso veloce verso la parte alta ed il bellissimo Monastero.

La speranza più grande è quella di poter confermare la fiducia dei cittadini riuscendo nell'obiettivo di realizzare le opere pubbliche che rappresentano un capitale enorme di sviluppo, considerato l'indotto che ruota intorno ai cantieri: dal lavoro per gli operai, alle imprese impegnate nella realizzazione fino alla fornitura dei materiali.

Ciò che ha spinto il sindaco Giuseppe Falcomatà ad ampliare, per esempio, il raggio di coinvolgimento nella programmazione e nel monitoraggio dei fondi relativi al Recovery Fund attraverso l'istituzione di una cabina di regia con tutti gli attori protagonisti del tessuto economico, sociale e civile della città, è proprio la volontà di non realizzare opere "spot", ma realtà che abbiano un solo ed unico obiettivo: cambiare il volto della città.

Insomma, ci sono modi e modi per decidere di rendere un servizio alla propria comunità. Per chi, come me, è poliziotto e, contemporaneamente, vive un contesto familiare in cui le forze armate rappresentano un caposaldo dell'agire quotidiano, la soddisfazione è sicuramente doppia. Vedere, poi, riconosciuto il proprio impegno anche da tantissimi colleghi che, giornalmente, operano e agiscono per l'affermazione del bene comune, è un qualcosa che riempie d'orgoglio.

Ti aiuta a crescere, rinsalda le tue convinzioni, forgia l'uomo che ha riposto nell'armadio una divisa che è sempre una seconda pelle. La Polizia di Stato è una grande famiglia che non ti abbandona mai. Ricevere un sorriso o una pacca sulla spalla da chi rischia ogni giorno la vita e, fino ieri, condivideva con te un posto a bordo di una volante, è il segno tangibile di un legame non si potrà mai dissolvere.

Da amministratore, uomo e padre sarò per sempre grato alla Polizia di Stato. Da cittadino, sarò per sempre grato agli uomini ed alle donne che, con enormi difficoltà, affrontano rischi e pericoli per rendere le comunità migliori, più sicure e libere dal malaffare, dalla criminalità, dalla ferocia della 'ndrangheta.

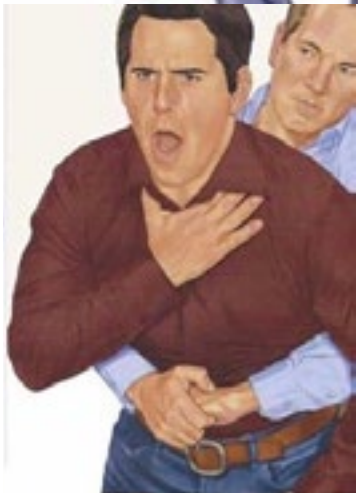
*Assessore Lavori Pubblici - Grandi opere
Risorse UE Comune di Reggio Calabria

LA MANOVRA DI HEIMLICH

di Antonio Tobia De Simone*

Le persone rischiano di soffocarsi mentre mangiano parlano, si distraggono, mettono in bocca bocconi troppo grandi che possono avere magari avere una consistenza appiccicosa o collosa.

Di solito la tosse aiuta a far fuoriuscire il corpo estraneo, ma nel caso in cui si "blocchi" nelle vie aeree, abbiamo circa 1 minuto prima di perdere conoscenza (un bambino circa 25 secondi).



BAMBINO

Dopo aver valutato le condizioni del bambino è importante sapere se e come intervenire, poiché a volte un intervento improprio potrebbe aggravare una situazione non critica.

L'intervento è invece fondamentale nell'ostruzione completa.

In caso di ostruzione parziale i pazienti sono in grado di tossire vigorosamente, di piangere e di parlare.

In questo caso è bene evitare qualsiasi manovra di disostruzione, tranquillizzare il bambino, incoraggiandolo a tossire e se possibile, somministrare ossigeno.

In caso di ostruzione completa il paziente non è in grado di tossire, nè di piangere o parlare e in quel caso bisogna eseguire le manovre di disostruzione, che variano secondo l'età del paziente;

Le manovre per disostruire le vie aeree del lattante (fino a 1 anno di vita) sono due:

A:

1. Pacche interscapolari;
2. Porre il paziente in posizione prona sull'avambraccio del soccorritore, in modo da creare un piano rigido;
3. Mantenere la testa in leggera estensione e più in basso rispetto al tronco;
4. Appoggiare l'avambraccio sulla coscia;
5. Applicare 5 vigorosi colpi in sede interscapolare.

B: Compressioni addominali

1. Posizionare il paziente in posizione supina su un piano rigido (come descritto per le pacche dorsali);
2. Cercare il punto di repere (terzo medio inferiore dello sterno);
3. Eseguire 5 vigorose compressioni addominali con la frequenza di circa 1 ogni 3 secondi.

MANOVRA DI HEIMLICH (DA 1 ANNO DI VITA ALL'ETÀ ADULTA)

1. Viene effettuata con paziente in piedi o seduto;
2. Porsi alle spalle del paziente ed abbracciarlo alla vita;
3. Con il pollice ed indice della mano comporre una C che colleghi il punto inferiore dello sterno (apofisi xifoidea) all'ombelico;
4. All'interno della C porre l'altra mano a pugno con il pollice all'interno;
5. Staccare la mano che aveva disegnato la C ed afferrare il pugno;
6. Eseguire compressioni vigorose che abbiano una direzione in senso antero-posteriore e caudo-craniale (dal basso verso l'alto).

Tutte le manovre andranno continuate fino alla risoluzione dell'ostruzione completa o fino a quando il paziente diventa incosciente.

Se il paziente diventa incosciente e il quadro clinico non si risolve

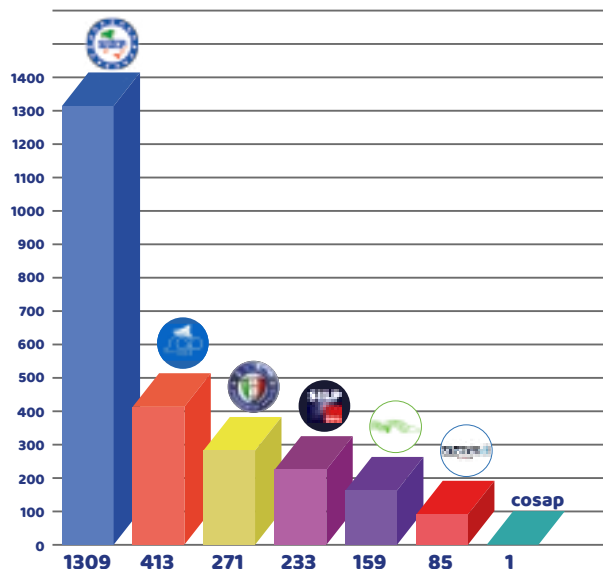
1. Chiamare il soccorso avanzato 112/118;
2. Posizionare il paziente supino su un piano rigido;
3. Effettuare la rianimazione cardiopolmonare di base.

La Rcp (Rianimazione Cardio Polmonare di Base) non solo mantiene la perfusione cerebrale e permette ai sanitari del 112 / 118 in arrivo di trovare un vittima in molti casi recuperabile, ma in alcuni casi la RCP riesce a creare un aumento di pressione intratoracica e favorire la fuoriuscita del bolo alimentare andato di traverso.

Nel caso in cui fosse disponibile un defibrillatore andrà applicato ed utilizzato.

*Istruttore AHA BLSD

1326 VOLTE GRAZIE!



Rappresentatività sindacale

Provincia di Reggio Calabria
(al 31.12.2020)

◀ SIULP	1309
◀ SAP-LES-NSP	413
◀ SIAP-ANFP-USIP	271
◀ FED.SILP CGIL-UIL POLIZIA-ADP	233
◀ FED. COISP-MOSAP-UPLS	159
◀ FSP Polizia di Stato-ES-LS-PNFD LISIPO-CONSAP-MP	85
◀ COSAP	1

La Questura di Reggio Calabria, da qualche giorno, ha reso noto il dato associativo relativo all'anno 2020 di tutte le Organizzazioni Sindacali della Polizia di Stato di questa provincia.

I dati sono significativi dello storico risultato ottenuto in termini di proselitismo da questa struttura che ha raggiunto le 1326 iscrizioni, delle quali 38 tra il personale del ruolo Direttivi/Dirigenti.

Si tratta di un risultato eccezionale, che ribadisce l'indiscussa leadership del SIULP in questo territorio ma che è soprattutto significativo della fiducia che l'intera categoria ripone in noi.

Tale dato numerico consente inoltre di confermare la maggioranza assoluta, contando oltre il 50% degli iscritti, risultato che ci inorgoglisce e nel contempo ci carica di ulteriori responsabilità.

Il risultato ottenuto assume un valore ancora più eccezionale, considerata la fase di rinnovamento che sta vivendo questa Struttura Provinciale, significando che il Siulp di Reggio Calabria, pur avendo annoverato tra le proprie fila figure d'eccellenza nel panorama sindacale della Polizia di Stato, si fonda su idee e valori perfettamente condivise con i colleghi, che ci riconoscono impegno, lavoro ed onestà intellettuale.

Il 2020 è stato probabilmente l'anno più difficile per il nostro paese dal dopoguerra ad oggi in virtù dell'epidemia di Covid-19 diffusa ormai al livello globale e di riflesso è stato un anno molto impegnativo per la nostra Amministrazione, sia al livello operativo che organizzativo e quindi anche per i sindacati della Polizia di Stato: al primo posto nelle nostre azioni ha avuto e continuerà ad avere sempre un ruolo prioritario la salute degli operatori di Polizia, la loro incolumità e la loro sicurezza.

Ed è chiaro che il pericolo di contagio della Polmonite da Nuovo Corona Virus (Covid-19) e gli effetti della pandemia hanno generato nuovi confini dell'attività delle organizzazioni sindacali, chiamate a vigilare su ogni strumento di difesa dal virus, dalle forniture dei D.P.I., ai processi di sanificazione di autovetture ed uffici, all'attuazione dei protocolli sanitari in casi di contagi o di contatti a rischio, all'applicazione dell'istituto del lavoro agile, finanche ad un diverso utilizzo dell'A.N.Q. e dei nostri regolamenti, al fine di ridurre il più possibile ogni rischio.

Il ruolo del Siulp è stato di grande responsabilità modulando in tal senso i rapporti con dell'Amministrazione ma anche quelli riferiti al contesto sociale in cui operiamo.

Sentiamo il dovere di rivolgere ad ognuno di VOI un GRAZIE di cuore, la fiducia riposta in NOI è certamente uno stimolo per tutti coloro che ogni giorno si adoperano per rendere la NOSTRA organizzazione più funzionale alle esigenze degli operatori di Polizia; nel panorama sindacale italiano, il dato di 1326 iscritti rappresenta, e lo ribadiamo con un pizzico d'orgoglio, un risultato eccezionale.

Questi risultati rappresentano per noi un nuovo punto di partenza, nel solco della continuità di un grande gruppo, coeso e leale, che ha come unico fine quello di tutelare i diritti di tutti gli appartenenti alla Polizia di Stato.

Rivolgere il nostro GRAZIE ad ognuno di voi, per il contributo e la fiducia che ha voluto accordarci, è un'esigenza ed un dovere, confidando di proseguire INSIEME il NOSTRO percorso il più a lungo possibile.

La Segreteria Provinciale



CESSIONE DEL QUINTO DELEGA / MUTUI ANTICIPO TFS

SIMULAZIONE CQS X 120 MESI

RATA
250€
350€

EROGATO
25,538,90€
35,761,56€

TAN
3,28%
3,28%

TAEG
3,34%
3,34%

indicazioni elaborate su dipendente anni 40 con 10 di servizio.
banca erogante Bibanca spa, fogli informativi sul sito internet
o presso le sedi di Progetto Finanze

PROPOSTE DEDICATE
IN COLLABORAZIONE CON



PROGETTO FINANZE

Mutui e Finanziamenti

numero verde
800.078630

www.progettofinanze.it